

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XXV Domenica ordinaria C – 2016**  
*Am. 8,4-7; Salmo 112; 1 Tim. 2,1-8; Lc. 16,1-13*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La liturgia dell'odierna venticinquesima domenica del Tempo ordinario è un forte invito ad un *uso attento e saggio della ricchezza*. Al primo posto della scala dei valori di un cristiano c'è Dio, non la ricchezza. I beni terreni, in particolare il denaro, esercitano anche su di noi cristiani un fascino tutto particolare, tanto che alcuni ne diventano addirittura schiavi. E succede così che questa smania di possedere una sovrabbondanza di cose arriva a stravolgere le nostre relazioni con gli altri. Abbiamo già trattato ampiamente nel corso dell'estate questo tema, ricordando che la corsa al denaro e la presunta sicurezza che offrirebbe un'agiata posizione economica in realtà impoveriscono la persona e diventano causa di gravi disagi sociali. Anzi, la brama del vantaggio economico oltre misura rende progressivamente incapaci di aprirsi ai bisognosi: più si possiede, più si diventa incontentabili, avidi, indifferenti, senza... cuore! I testi biblici di oggi ci dicono che, se ci accorgiamo ad un certo punto della nostra di essere caduti in questo inganno, è necessario che ce ne liberiamo più in fretta possibile, cercando di rimediare alle ingiustizie commesse.

La prima lettura è un'invettiva del profeta *Amos* contro la *mercificazione* della persona: chi fa dell'economia il valore supremo rischia di calpestare i poveri in nome del profitto. Amos è un profeta vissuto in un momento storico attraversato da profonde trasformazioni sociali e insopportabili ingiustizie nei confronti delle classi più povere. Egli scuote la coscienza dei ricchi con accuse molto dure: come il piede calpesta la polvere così essi *"calpestano il povero"*, lo schiacciano sotto i loro piedi; e dal momento che non sono di nessuna utilità al mercato, perché non sono acquirenti, clienti che portano denaro, *"sterminano gli umili del paese"*, auspicando una società in cui essi addirittura non ci siano più!

A questo punto il profeta smaschera i piani commerciali perversi degli oppressori dei poveri: essi maledicono addirittura la religione che vieta qualsiasi attività lavorativa in giorno di sabato, quindi anche gli scambi commerciali. Il sabato – come per noi la domenica! – non è per loro un *kairòs* per contemplare la creazione e ringraziare Chi ce l’ha donata, per una pausa dalle corse e il recupero degli affetti e dei valori primari, ma una perdita di tempo che... penalizza i ricavi. Quanta attualità ha questo rilievo: la contestualità storica è quella di una società segnata dal benessere di alcuni e dall’estrema povertà di altri, incline al consumismo, alla corruzione e all’ingiustizia, del tutto ignara o indifferente al giudizio di Dio!

Da questa aridità interiore e dall’assenza di ogni prospettiva trascendente deriva il cinismo dei loro ragionamenti e la loro perversa filosofia. Per fare soldi non si esclude nulla: *si usano bilance false e si manipolano le unità di misura* per dare di meno e guadagnare di più; di natura simile è il proposito di *vendere persino la merce di scarto*, spacciandola ovviamente per buona. Il massimo della sfrontatezza è lo *sfruttamento dei poveri*: essi impegnerebbero perfino i loro sandali pur di assicurare il necessario per la loro famiglia, ma i ricchi esercenti non sanno che farsene di sandali usati e pertanto progettano di approfittare per *ridurli in schiavitù*, così da avere manodopera prestata gratuitamente o peggio ancora una somma ottenuta vendendo il povero insolvente!

Tutti questi trucchi, dice Amos, possono funzionare con gli uomini, ma non con Dio, il quale “*giura*” di “*non dimenticare le loro opere*”. “*Ricordare*” è il verbo usato dalla Bibbia per descrivere la potenza dirompente di Dio quando non ne può più e interviene per estirpare il male nel mondo. Non si spiega quali siano le conseguenze di questo suo “*ricordare*”; e questo rende più misterioso e più inquietante chi ascolta.

Il *Salmo* è in piena sintonia con questo testo che presenta con chiarezza Dio come difensore dei poveri. Dopo aver celebrato la regalità e la grandezza di Dio, che avvolgono tutto il tempo e non esclude nessuna latitudine, l’orante centra la sua attenzione sull’amore speciale che Dio nutre nei confronti del povero. Il termine usato per parlare del povero (“*ebyon*”) indica una persona priva di ogni possibilità di mantenersi da sola. La sua condizione è quella di una dipendenza totale dagli altri: vive di ciò che riceve. In questo stato egli non partecipa alla vita sociale, non ha diritto di sedere nel consiglio della città, non può partecipare alle deliberazioni che riguardano la vita pubblica. Dio cancella tutto questo. Il povero non solo ha diritto ad un salto di qualità economico, ma ad una *dignità pari a quella dei principi!*

La seconda lettura se ne va in tutta autonomia rispetto al tema di oggi, ma un piccolo dettaglio offre uno spunto di riflessione molto interessante che può fare da introduzione al Vangelo. L’apostolo Paolo esorta *Timoteo* a “*fare domande, suppliche e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio*”. E’ importante che la comunità cristiana preghi per coloro che ci governano perché abbiano come unico obiettivo “*una vita calma e tranquilla*” del popolo loro affidato e non l’interesse personale.

Nel Vangelo *Luca* parla della “*ricchezza disonesta*”, conseguita cioè con espedienti illeciti e truffaldini, ma espone anche la sua intima convinzione che ogni ricchezza sproporzionata ha sempre origini disoneste. Senza addentrarci in questa e in altre questioni complesse della parabola raccontata di Gesù, ci limitiamo a coglierne gli aspetti essenziali più in linea con il tema di oggi.

Il primo è questo: chi ambisce a possedere denaro, succube della cupidigia e dell’avidità insaziabile, coglie qualsiasi occasione o comunque corre il rischio di coltivare i propri interessi, soprattutto quando riveste ruoli di estrema responsabilità, come l’amministratore della parabola. Egli, trovandosi nelle possibilità di poter trarre profitto per sé dalle immense ricchezze del padrone, abusa del suo ruolo, traendo da esso un personale vantaggio economico. Utilizza le risorse del padrone per soddisfare in maniera così disinvolta i suoi piaceri da essere sicuro di poter disporre liberamente di risorse che non gli appartengono e di poterla fare franca. Questo accade quando ci si incallisce nella disonestà: ci si rincretinisce fino a presumere di essere onnipotenti!

Ci fa pensare questo suo atteggiamento a tutti quegli scandali che emergono alcune volte dall’operato di amministratori che sperperano il patrimonio pubblico per fini voluttuari o per banalità effimere, per poi essere puntualmente smascherati e indagati dalla magistratura. Hanno il ruolo di amministrare le ricchezze per le pubbliche necessità e per sovvenire ai bisogni dei cittadini, e ne fanno invece un uso personale improprio. In questo caso, complice riprovevole è la ricchezza disonesta, la cupidigia, l’attrattiva smodata che suscita il denaro. Ma anche la disonestà di coscienza, la carenza nel senso del dovere, della cittadinanza e della responsabilità nei confronti degli altri.

L'amministratore disonesto, scoperto, viene licenziato. A questo punto Luca introduce un soliloquio (*"dice tra sé"*), come spesso fa parlando dei protagonisti dei suoi racconti, per rivelarne i sentimenti e i pensieri e per ricordarci che anche il peggiore degli uomini ha un cuore e una testa, indipendentemente da quello che poi alla fine decide. Grazie ad un piano ingegnoso, riesce a venire fuori dalla sua situazione difficile. Sorprende che Gesù lo lodi e addirittura lo proponga ai suoi discepoli come esempio da imitare, perché non si capisce bene se l'operazione di recupero della stima del padrone sia del tutto pulita. Ma non è questo che è importante nella parabola.

A Gesù interessa rilevarne altre aspetti. Non dimentichiamo che essa viene subito dopo la parabola del figliol prodigo: come questi, l'amministratore ha sperperato gli averi del padrone con la stessa spensieratezza e si ravvede, anche se il suo cambiamento di rotta non è dovuto ad un atto di sincerità, ma ad un momento di estremo bisogno in cui vede il suo futuro completamente compromesso. Gesù, dunque, non loda assolutamente la sua disonestà, ma la sua *prontezza* e la sua *avvedutezza* (più che *"scaltrezza"* occorrerebbe tradurre *"saggezza"*) nell'affrontare un momento particolarmente delicato della sua vita, traendone degli insegnamenti per i suoi discepoli. E ne loda la capacità di... fare i conti daccapo: bisogna investire quello che si è e quello che si ha in *amicizia*. L'amicizia conta molto di più del denaro!

In altri termini, Egli rileva come, nel trattare il denaro, noi diamo prova di rapidità di riflessi e di accortezza, mentre non siamo pronti ad adottare lo stesso atteggiamento quando sono in gioco il Vangelo e i veri valori della vita. Siamo scattanti, tempestivi, intelligenti, creativi, intuitivi e perfino furbi quando si tratta dei nostri affari, ma è intollerabile che non lo siamo quando si tratta di tirare fuori qualcuno da una vita di stenti e di penurie! La furbizia non è mai una cosa bella, ma se proprio la si vuole valorizzare la si valorizzi per fare del bene al prossimo e togliere qualcuno dai guai.

Ci si avvia così alla conclusione e alla spiegazione della parabola: *"Non si possono servire due padroni!"*. Al tempo di Gesù, e anche oggi, si riteneva che il denaro fosse l'unica garanzia per rendere stabile la vita e sottrarla alla fluttuazione e alla precarietà. Ma non è così, perché non è la totale dedizione ai soldi che dà senso alla vita e non è con i soldi che ci pone al riparo da ogni avversità! Nei momenti importanti della vita essi... *"verranno a mancare"*, dice Gesù; non saranno, cioè, di alcun aiuto. Dio è l'origine, il custode, il fine ultimo della nostra vita. Dunque si tratta di vedere chi o cosa è più affidabile e scegliere: *"o Dio o mammona"*. Non *"Dio... e mammona"*, ma *"Dio... o mammona!"*.